

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 40, 2023

RECENSIONI

ALBERTO GRANESE, *Pasolini. L'esercizio della ragione e del dovere*, Edisud, Salerno 2022, pp. 246

Lo straordinario ritratto di Pier Paolo Pasolini, a cento anni dalla nascita, uscito dalla penna di un fine saggista e critico letterario come Alberto Granese, ci proietta in considerazioni profonde sulle sue opere e sul loro segreto; fra spirituale e naturale come momento necessario per l'affermazione di un ideale di sostanza etica e di libertà. L'autore delle *Ceneri di Gramsci*- amato da Moravia che lo considerava «il più grande poeta», per aver saputo dar vita a un nuovo esempio di poesia civile, così raffinata che traspare dalle trasposizioni cinematografiche- che meglio di altri ha parlato della realtà che vedeva intorno a sé. Ampio spazio è dedicato nel volume di Granese alla passione di Pasolini per la scrittura, ma anche, e soprattutto, la sua elaborazione, di un «cinema di poesia» e di un «cinema nel cinema» da parte di un «Orfeo» incarnato.

Così per il viaggio nel Sud Italia, il libro è intitolato *La lunga strada di sabbia*. Scopo del reportage era quello

di raccontare l'Italia del nuovo miracolo economico. Ma anche qui Pasolini riesce ad essere, come sottolinea Granese, contemporaneamente un intellettuale civilmente impegnato, capace di identificare in sé il poeta adattatore dei miti classici, senza precipitare nella retorica populista con una tensione realistico-conoscitiva ed etico-razionale di intenzionalità prospettica, che è parte integrante e condizione necessaria per l'unità di storia e antropologia.

Nei fotogrammi del *Vangelo Secondo Matteo*, nell'*Eschaton della montagna* dove la preghiera diventa azione, sole della terra e luce del mondo, l'incipit del Discorso con le Beatitudini- sottolinea il critico- mette in luce la molteplicità delle prospettive per una tensione etica di notevole suggestione, in particolare rifacendosi al progresso di trasformazione sociale, sulla soglia dell'epoca moderna, quella dell'alienazione dal mondo e del suo conformismo "infernale". Il Potere senza volto per Pasolini non è altro che "l'omologazione" brutalmente totalitaria del mondo, capace di plasmare le vite e le coscienze. In questa

prospettiva va considerata l'opera *S. Paolo* del 1968, che si presenta come un film da fare «dove l'autore- continua Granese- allude al presente discorrendo del passato e/o scrive una storia attuale alludendo a episodi e a personaggi lontani nel tempo». Il progetto di Pasolini nell'attualità di *S. Paolo* è *la rivoluzione nella rivoluzione*, per cui le due personalità del santo e del prete, della sua atemporalità del discorso rivoluzionario, sono ugualmente presenti in ogni scena, reciprocamente speculari nella loro diversità.

L'immagine dialettica tra empatia e distanza in Pasolini viene analizzata da Granese tenendo conto anche delle costruzioni e delle trasposizioni dei miti ellenici, come l'interpretazione in chiave politica dell'*Oresteia* di Eschilo in rapporto alla traduzione di Edoardo Sanguineti (1978), per quanto attiene alla seconda tragedia, preceduta da quella del grecista Raffaele Cantarella e dell'*Edipo re* di Sofocle. Nel tessuto mitico dei classici antichi, sentiti da Pasolini come grandi archetipi della coscienza collettiva, il mito di Medea, viene studiato da Granese, da Euripide a Pasolini, da Seneca a Christa Wolf, nelle differenti interpretazioni, ma rappresenta la configurazione della morte inserita nell'ordinamento originario del potere. In alcune sequenze del film di Pasolini si manifesta il linguaggio della realtà, «senza lingua», per il coinvolgimento nel mondo magico e rituale del mito.

Infine, il volume si concentra sulla dimensione del rapporto di Pasolini con Dante, percorsi che dimostrano, ancora una volta, il confronto tra letteratura e realtà: nell'incompiuta *Divina Mimesis* il viaggio inizia da un cinema per smarrirsi nella selva oscura, itinerario tutto terrestre di un agens alla ricerca di sé e delle proprie radici. Pasolini cultore di Dante, interpreta la lingua del poema alla luce delle idee di Gramsci. Nella *Divina Mimesis* (e ancor più in *Petrolio*), è forte l'attenzione di Pasolini nei confronti del plurilinguismo dantesco, di cui parlava Contini, che deriva dalla condizione sociologica, giungendo ad attribuire a Dante il primato nell'uso del discorso indiretto libero. La coerenza politica di Pasolini deriverà da Gramsci, come sostiene Granese- la sua concezione nazionale popolare, il suo concetto dell'educazione come egemonia «in grado di realizzare una società autodiretta».

Un'interessante monografia quella di Granese, innovativa sia dal punto di vista scientifico che per il rigoroso approccio metodologico sotto il profilo propriamente critico, in cui ci consegna l'idea di un pensatore prismatico, dove ogni parte del suo lavoro possiede una carica metaforica che è in grado di parlare più che mai alle nuove generazioni, come espressione più alta della cultura moderna.

LOREDANA CASTORI